

«AI, guerra fredda tecnologica»

Il Borgo Dibattito sul ruolo giocato dal continente europeo

» La sfida è già iniziata e l'Europa è in ritardo. Mentre Stati Uniti e Cina investono massicciamente e avanzano a passo spedito, il vecchio continente si interroga sul proprio ruolo nella cosiddetta guerra fredda tecnologica.

Il tema è stato dibattuto a «Il Borgo», in occasione della Festa dell'Europa, durante l'incontro «La sfida dell'intelligenza artificiale all'Europa», moderato dalla vice caporedattrice della Gazzetta di Parma, Anna Maria Ferrari. «È fondamentale ragionare sul presente – ha esordito la giornalista – ma anche su un futuro che è già qui. Non dobbiamo farci guidare dal cambiamento, ma tenerne le redini. L'intelligenza artificiale è un mutamento strutturale, ormai radicato nella nostra quotidianità, ma porta con sé delle criticità. Una delle principali è l'aver impostato la macchina su obiettivi fissi, che essa persegue con efficienza anche quando non sono più allineati con il benessere umano».

Le radici dello studio sull'intelligenza artificiale affondano più indietro nel tempo. «L'IA generativa – spiega Andrea Prati, prorettore ai Sistemi informativi, Innovazione e Pnrr dell'Ateneo – è una scienza giovane, si studia da circa quindici anni. Se ne parla soprattutto nell'ultimo periodo, grazie a strumenti come ChatGpt. Non è che Usa e Cina abbiano cominciato prima dell'Europa, ma hanno investito somme molto più cospicue». Oltre agli investimenti, ciò che distingue Usa e Cina dall'Europa è un diverso approccio, più aggressivo e meno vincolato da limiti normativi. Il risultato? Un vantaggio competitivo sempre più ampio. «In Europa – prosegue Prati – c'è una maggiore prudenza, un rispetto più forte per etica e norme. Questo frena lo sviluppo: da noi non si possono fare alcune cose che altrove sono già realtà. Volendo essere ottimisti, direi che siamo indietro di vent'anni e non sono certo che riusciremo a colmare questo divario. L'Unione Europea è comunque la prima al mondo ad aver



I protagonisti Da sinistra, Anna Maria Ferrari, Andrea Prati, Giuseppe Iotti, Lucia Mirti e Riccardo Campanini.

approvato un quadro giuridico trasversale con l'AI Act, ma la regolamentazione, se non condivisa a livello globale, rischia di trasformarsi in un freno più che in una guida».

La penetrazione dell'intelligenza artificiale nel tessuto produttivo sta già avendo impatti significativi soprattutto sul mercato del lavoro, dove il divario tra grandi aziende e Pmi si fa sempre più marcato. «C'è una grande differenza tra grandi imprese e Pmi – osserva Giuseppe Iotti, intervenendo come membro del direttivo de Il Borgo – sia per capacità di investimento sia per l'uso dei dati. Le grandi aziende gestiscono enormi volumi di dati e l'AI è uno strumento chiave, mentre le piccole non hanno lo stesso bisogno. Inevitabile che alcuni lavori verranno sostituiti. Dobbiamo prepararci, riconvertire quei ruoli e accompagnare il cambiamento».

Laura Ruggiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA